# *Valentino Mazzola*

# *Dalla fine all’inizio*

Ore 9:00 del mattino del 4 maggio del 1949, Mercoledì. Ci trovavamo, io e i componenti della mia squadra all’aeroporto di Lisbona, per tornare a casa: Torino.

È lì, che tutta la mia famiglia mi aspettava, mia moglie e i miei due figli.

Quando il trimotore Fiat delle “Avio-Linee-Italiane” decollò, erano le 9:40. Atterrammo qualche ora dopo, intorno alle 13:00 a Barcellona, dove i piloti avrebbe fatto rifornimento e noi avremmo approfittato per pranzare.

Alle 14:50 il velivolo del club Granata riparte: destinazione aeroporto di Torino. Io, Valentino Mazzola, all’epoca appena trentenne, ero euforico al pensiero che avrei rivisto i miei due figli di lì a poco,

Il trimotore, secondo la rotta prestabilita, sorvolò Cap De Creus, poi Tolone, Nizza e in Italia, Albenga e Savona.

Quindi l’aereo vira in direzione nord verso il capoluogo Piemontese dove era previsto l’arrivo circa mezz’ora più tardi.

Le condizioni atmosferiche intorno alla città erano disastrose: Continui rovesci e spinte dal vento misero evidentemente in difficoltà i piloti.

Alle 17:03 il velivolo compì una virata in corrispondenza del colle di Superga dove si disintegrerà.

Poi il buio.

Valentino Mazzola, leggenda del calcio, non esisteva più. Me ne ero andato, abbandonando i miei due figli Alessandro e Ferruccio.

Ma facciamo un passò indietro:

Sono Valentino Mazzola, leggendario capitano e interno sinistro del grande Torino e della nazionale.

Nasco il 26 gennaio 1919 a Cassano D’Adda, Milano, nel ricetto, un quartiere di casa dimesse.

La mia famiglia era molto modesta: Mio padre, Alessandro faceva l’operaio e morì nell’ Agosto del 1940 investito da un camion.

La mia infanzia non fu delle più felici: Nel 1929, a causa della grande depressione (crollo di Wall Street) mio padre perse il lavoro e fui costretto a lavorare per aiutare la mia famiglia, trovando impiego prima come garzone in un fornai e poi a quattordici anni in un linificio.

Ed è proprio a quest’età che scoprivo il mio potenziale calcistico. Ero solito infatti fare tutto il tragitto di andata e ritorno tra casa e linificio calciando vecchie lattine e giocando nella squadra del quartiere, finalmente venni notato da un collaudatore dello stabilimento del Alfa Romeo, grazie al quale ottenni un posto nella squadra aziendale e un nuovo lavoro come meccanico.

Da quel momento in poi la mia vita migliorò giorno dopo giorno, e anteponendo il calcio a tutto il resto con una pazienza certosina, riuscii a farmi notare a Venezia giocando come mezzala sinistra, ruolo che conservai per tutta la mia carriera.